

Perché soffrono i bambini

«Che bello! Un gruppo che non ci chiede di visitare il Colosseo!»

Gli ingressi al Colosseo sono stati 6.500.000 nel 2015 e, per le guide brave e appassionate, diventa una bella noia. Così quando arriva un gruppo che non è particolarmente interessato al Colosseo, vanno a nozze.

«L'altro giorno mi ha telefonato un capogruppo: "Senta, devo far passare 3 mezze giornate a una comitiva a Roma. Il primo giorno San Pietro, il secondo il Colosseo, e il terzo che gli facciamo fare?"». Ecco, il lavoro di una brava guida è anche questo: far intuire alla gente che a Roma si può impegnare bene anche la terza mezza giornata.

Noi andiamo in gruppo a Roma da 9 anni, dal 3 al 6 gennaio. Due mezze giornate per il viaggio, una mezza giornata per la Messa papale dell'Epifania, una mezza giornata per l'udienza o per un atto di pellegrinaggio, restano 4 mezze giornate per le visite. Moltiplicato per 9 anni fanno 36 mezze giornate, e vi assicuro che le abbiamo trascorse tutte con piacere, vedendo sempre cose belle e nuove. In 36 mezze giornate non abbiamo mai visitato il Colosseo (per noi fa parte dell'arredo urbano) e mai visitato San Pietro (per noi è luogo liturgico).

«Vedo la maestà der Colosseo / vedo la santità der cupolone, / e so' piu' vivo e so' più bbono / no nun te lasso mai / Roma capoccia / der mondo infame». Così cantava Venditti. Colosseo e cupolone sono effettivamente emblemi di Roma. Ma una brava guida di Roma è come uno chef che presenta un vasto menu di lusso: purtroppo la gente scorre la lista e chiede quasi sempre spaghetti al pomodoro e scaloppina al vino bianco. Noi invece il menu di lusso ce lo stiamo gustando proprio tutto.

Un lungo preambolo per dire che amo Roma. E per dire che il 4 gennaio 2017 eravamo all'udienza di Papa Francesco.

«Quando qualcuno si rivolge a me e mi fa domande difficili, per esempio: "Mi dica, Padre: perché soffrono i bambini?", davvero, io non so cosa rispondere. Soltanto dico: "Guarda il Crocifisso: Dio ci ha dato il suo Figlio, Lui ha sofferto, e forse lì troverai una risposta". Ma risposte di qua [indica la testa] non ci sono. Soltanto guardando l'amore di Dio che dà suo Figlio che offre la sua vita per noi, può indicare qualche strada di consolazione. E per questo diciamo che il Figlio di Dio è entrato nel dolore degli uomini; ha condiviso ed ha accolto la morte; la sua Parola è definitivamente parola di consolazione, perché nasce dal pianto.»

E' verissimo, una risposta di testa non esiste. Perché soffrono i bambini? Se uno è ateo, può solo dire «Soffrono perché la materia funziona così. Soffrono i bambini, soffrono gli adulti, soffrono i vecchi». E se uno guarda Cristo crocifisso che tipo di consolazione riceve? Una consolazione di cuore o anche di testa?

Beh, non farò ragionamenti. Vi racconterò una storia.

Prendete una signora, che chiameremo Agnese. E' colta, intelligente, brillante, divertente, a volte fino a strappare le risate. Dentro ha le sue ferite: non vive più col marito, ha perso l'unico figlio. Un giorno devo portarla in stazione a Reggio Emilia, ore 6.15, e in quella mezz'ora di viaggio ascolto un'Agnese differente.

«Dio è stato cattivo con me.» «Dov'è adesso mio figlio?» «Ho alcune pratiche da sbrigare, ma poi avrei pensato di togliermi la vita. E' cambiato qualcosa per i suicidi nella Chiesa?»

Non provate a consolare la signora Agnese "di cuore", con lei si viaggia solo "di testa". Feci il possibile in auto per ribattere, e me la cavai anche benino. Poi le scrissi una lunga lettera: ne estraggo qualche brano.

San Martino in Rio, 17 aprile 20xx

Cara Agnese, [...]

«Dov'è adesso mio figlio?» [...] La Chiesa ogni tanto dichiara, col contagocce, che qualche anima è già in Paradiso. Non dobbiamo avere pensieri diversi da quelli della Chiesa: non dobbiamo avere la presunzione di collocare i nostri cari in Paradiso. La prospettiva corretta per un cattolico è quella di avere i propri cari in Purgatorio; e dal Purgatorio si esce con le preghiere di noi mortali, con le Messe di suffragio, con le indulgenze applicabili ai defunti. [...]

«Dio è stato cattivo con me». Anche se la frase sembra un'offesa a Dio, contiene parecchi elementi positivi

1) **"Dio": intanto abbiamo fissato che Dio esiste.** «Dio esiste ed è stato cattivo con me».

2) **Perché lo chiamo "cattivo"? Perché, essendo onnipotente, poteva al contrario scegliere di essere "buono" con me.** «Dio esiste, è onnipotente, poteva essere buono con me, ha scelto di essere cattivo con me».

3) **In che cosa consiste la sua cattiveria? Ha permesso la morte di mio figlio. Mi sta facendo vivere un dolore in cui io non ho colpa: un dolore innocente.** «Dio esiste, è onnipotente, poteva salvare mio figlio dalla morte, ha scelto di farmi vivere questo dolore innocente».

4) **Manca l'ultimo passaggio, quello decisivo** «Dio esiste, è onnipotente, poteva salvare mio figlio dalla morte, ha scelto di farmi vivere questo dolore innocente, come lo ha vissuto suo Figlio Gesù». **Anch'io, come San Paolo, posso dire: «completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».** O crediamo questo, o il dolore diventa un veleno.

Questo ragionamento la consola? Allevia il suo dolore? Credo di no. Gli dà un senso ma non lo allevia. **«E ci fu un venerdì santo, un sabato santo: silenzio nel quale muore anche il grido d'angoscia. Per due volte, la più grande sofferenza che possa essere inflitta ad esseri umani si abbatté sulla mia famiglia. I padri mi capiranno, le madri più ancora, senza altre parole. Due volte ho preso la strada del cimitero di provincia cercando nell'orrore il ricordo della misericordia. Incapace di rivolta, escluso dai rifugi del dubbio (di che cosa dubitare, se non di me stesso?) ho vissuto con questo pugnale nel petto, sapendo che Dio è amore.»** (André Frossard – **"Dio esiste. Io l'ho incontrato"**)

Il pugnale nel petto non può essere rimosso. Però Dio cosparge la nostra vita di balsami per il cuore ferito: non sto a elencarli, li conosce meglio di me, sono tutti i tesori della Chiesa Cattolica. [...]

Ed elimini il pensiero che sia cambiato qualcosa nell'atteggiamento della Chiesa sui suicidi: si celebrano i funerali in chiesa nel dubbio che il suicida fosse incapace di intendere e di volere, ma per il suicida consapevole non è cambiato nulla. [...]

Con affetto. Giovanni

Credo che funzioni così. Alla domanda sul dolore innocente non c'è motivazione razionale, ossia non esiste una risposta di testa, come ha detto Papa Francesco. Se però uno crede al Crocifisso una risposta la trova. Può essere una risposta di cuore. Ma può essere anche una risposta di testa.

«Perché soffrono i bambini?» Mah. Nessuno si chiede «Perché soffre Hitler?»: della sofferenza del malvagio non gliene frega niente a nessuno, nessuno trova strano che chi ha fatto del male debba soffrire a sua volta. Quindi la domanda sui bambini va modificata: «Cos'hanno fatto di male i bambini, per soffrire così?».

Guardiamo Gesù. «Cos'ha fatto di male Gesù, per soffrire così?» Non ha fatto niente, è ovvio: è l'**Innocente** per eccellenza. La domanda giusta è «Cosa abbiamo fatto di male NOI perché Gesù e i bambini innocenti debbano soffrire così?»

La domanda, posta così, è un po' più scomoda: gli innocenti soffrono per noi, che innocenti non siamo. **Essere noi la causa della sofferenza dei bambini ci dà un po' fastidio. Anche perché** ne dovremmo trarre le giuste conseguenze di conversione.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com